

**Borsa**  
+1,23%  
Mib 1070  
(+7% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Praticamente  
stabile  
tra le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In discreto  
rialzo  
(a Milano  
1258,60 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Dalla prossima settimana Cgil, Cisl e Uil incontreranno tutti gli imprenditori per discutere (ed eventualmente rompere) sulla loro proposta di politica dei redditi

Martelli cerca di calmare Confindustria e lancia nuovi segnali di disponibilità. E ora il governo è atteso alla prova della Finanziaria e del pubblico impiego

# Industriali scettici, ma si va avanti

I sindacati chiedono incontri diretti con le controparti imprenditoriali per esporre la loro piattaforma per la maxitratativa. Insomma, se il confronto deve naufragare, che almeno ciò avvenga con uno scontro sul merito della politica dei redditi. Intanto, Confindustria non rompe tutti i ponti col governo, ormai atteso dalle parti sociali al varco della Finanziaria '92 e del pubblico impiego.

cambiato linea. Siamo soltanto alle promesse, ma l'atmosfera nei confronti di Cgil, Cisl e Uil è decisamente di maggiore disponibilità, che ovviamente in casa sindacale si pensa di sfruttare fino in fondo. E Confindustria? Va bene che gli industriali privati nel loro accordo «di grande respiro» vorrebbero solo l'abolizione della scala mobile e della contrattazione articolata, ma in queste

condizioni diventa probabile il naufragio totale della barchetta del negoziato triangolare. Cosa che le confederazioni non vogliono certo. Se la trattativa deve fallire, insomma, che fallisca dopo uno scontro frontale tra le parti sociali, e non su indecifrabili mezzepromesse di Palazzo Chigi. Intanto, le parti sociali aspettano la Finanziaria per capire le vere intenzioni dell'Esecutivo.

E così, ieri pomeriggio, la richiesta di incontri diretti con gli imprenditori per esporre la loro piattaforma unitaria del sindacato (adesso completa anche nella parte della scala mobile). Gli incontri cominceranno sin dalla prossima settimana, e di fatto si affiancheranno a quelli che intanto conducono per suo conto il governo. «Noi - ha spiegato il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - pur considerando l'incontro di ieri utile a rimettere in piedi la trattativa, siamo molto preoccupati per lo stato dell'intero tavolo negoziale. Serve però una nostra iniziativa generale per spiegare direttamente a tutti i protagonisti le nostre proposte: dalle controparti, a partire dalla Confindustria, vogliamo risposte concrete. Sono state assunte posizioni assolutamente in contrasto con la prospettiva di accordo, e c'è una propaganda che mira a scaricare sulle spalle dei lavoratori il costo dell'operazione. La Confindustria deve dirci chiaramente se vuole fare o no un accordo sulla politica di tutti i redditi.

Sulla stessa lunghezza d'onda i commenti di Benvenuto e di Fausto Vigevari, segretario confederale della Cgil, che oltre ad annunciare una «campagna» nei confronti delle parti sociali sui temi della politica industriale, hanno chiarito che l'iniziativa non si vuole sostituire al tavolo negoziale del governo. Non si sostituisce, ma in fondo introduce un elemento del tutto nuovo, che si aggiunge alla decisione annunciata da Martelli che prima del varo della Finanziaria e «finché non sarà chiarita la volontà del governo sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego» non ci saranno altri incontri ufficiali tra il governo e le forze sociali. Evidentemente, da Palazzo Chigi è giunto qualche segnale di disponibilità (chissà su cosa) nei confronti degli industriali privati. Sergio Pininfarina e Carlo Patrucco al termine dell'incontro hanno detto poco: nulla del tutto Pininfarina, mentre Patrucco si è limitato a dire che «si sta lavorando, per ora non c'è nulla di nuovo rispetto a quanto già si sapeva».

Però non hanno dichiarato il fallimento del negoziato. «C'è ancora tanto da lavorare prima di arrivare a un'intesa sulla politica dei redditi - ha detto il ministro del Lavoro Marini - la Confindustria chiede una legge Finanziaria attenta ai problemi del paese e condivisa dall'impegno del governo nella lotta all'inflazione. Non mi sento di dire se sono ottimista oppure no». Formica conferma che il governo lavora su due fronti in contemporanea: trattativa e Finanziaria. Martelli sottolinea positivamente il fatto che «si sia diradato il clima di sospetto tra le parti». «È già un risultato che si sia convenuto sul metodo - ha continuato Martelli - cioè la richiesta che il governo faccia la sua parte dando un segnale forte che faccia capire che si intende fare sul serio per risalire la china». Insomma, anche gli imprenditori aspettano l'Esecutivo al varco della Finanziaria e del pubblico impiego. Intanto, vedremo se nel faccia a faccia con i sindacati si sbloccherà qualcosa.



Franco Marini

## Pensioni: Marini non vuol cedere Cristofori media

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro del Lavoro Franco Marini non si scompone più di tanto di fronte all'offensiva del partito socialista, che pure è al governo, contro il suo progetto di riforma delle pensioni. È la via «meno pesante» per risanare il sistema previdenziale - afferma convinto - e se un partito teme di perdere voti appoggiandolo, affari suoi: al governo tocca governare.

Rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione del convegno di Forza Nuova, la corrente di cui fu Carlo Donat Cattin, Marini si è riferito al mandato ricevuto a fine maggio dal Consiglio dei ministri, che per la verità indicava il termine del 15 giugno per presentare la riforma; termine ampiamente superato, tanto che a tutt'oggi il governo non ha ancora presentato al Parlamento il relativo disegno di legge. Tuttavia il ministro aveva garantito giorni fa che Palazzo Chigi avrebbe varato il provvedimento entro fine mese. E ieri ha ribadito che la sua riforma, impostata sulle indicazioni del consiglio dei ministri, è «la soluzione più favorevole per i lavoratori».

D'altronde - dice Marini - «senza una riforma questo sistema non reggerà». Perché? La Ragioneria dello Stato calcola una crescita quasi esponenziale del disavanzo nel Fondo lavoratori dipendenti dell'Inps nei prossimi trent'anni senza il riordino. Dai 38miliardi del '93 (quando la riforma dovrebbe partire) a 42miliardi tre anni dopo (quando inizierebbe il primo anno di aumento dell'età pensionabile), a 76miliardi nel 2007 (quando gli uomini andrebbero in pensione a 65 anni), a 182miliardi nel 2025. Con la sola misura sull'età, la Ragioneria prevede un calo del disavanzo, rispettivamente, di 1.700 (1996), 12.834 (2007), 11.754 miliardi (2024). Se invece si tieni conto dell'insieme delle misure dalla nuova base di calcolo (risparmio) alle rivalutazioni (aggravio), la boccata d'ossigeno per

l'Inps sarebbe a fine ciclo di quasi ventimila miliardi. Pochi, dicono i nemici della riforma. Tanti, obiettano i suoi sostenitori.

Comunque il dissidio tra Dc e Psi c'è, e occorre trovare una soluzione. Marini auspica che «non vanifichi la necessità di fare una riforma». E sottolinea che il dissidio è «inspiegabile», soprattutto dopo gli orientamenti espressi dal consiglio dei ministri che, lascia intendere, ha scelto l'obbligatorietà dell'aumento dell'età pensionabile tanto in caso di via del Corso. Comunque i tempi per una scelta sono stretti.

E le preoccupazioni elettorali dei partiti? Marini dice di sentirle e vederle, ma «un governo va verso il paese il dovere di governare», a prescindere dalle elezioni. Siccome il sistema va risanato, quella dell'età pensionabile comunque - afferma il ministro - «a me sembra la soluzione meno pesante». Infatti, se si ritiene che davvero l'Inps non è in grado di reggere gli sviluppi della spesa con il sistema attuale, l'alternativa è quella dei tagli: alle pensioni per ridurre le uscite, o ai salari con l'aumento dei contributi per aumentare le entrate.

Ieri, intanto, la presidenza del Consiglio ha avviato un approfondimento del progetto di riforma. In serata, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha ricevuto, a Palazzo Chigi, il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, con il quale è rimasto a colloquio per circa un'ora e mezzo. Al termine, l'esponente socialista non ha fatto dichiarazioni. Secondo quanto si è appreso, nel corso dell'incontro sono state tra l'altro esaminate le osservazioni fatte dal segretario del Psi, Bettino Craxi, al testo messo a punto dal ministro del Lavoro. Il sottosegretario Cristofori ha precisato che si sta facendo il possibile per favorire le intese necessarie al fine di consentire il varo definitivo del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri entro i tempi stabiliti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo aver sonnecchiato per mesi, la maxitratativa tra governo, imprenditori e sindacati sembra davvero subire una decisa accelerazione. L'altro ieri, i sindacati sono andati dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli per ingolare una medicina amarissima all'insegna del taglio della scala mobile e del blocco dei contratti nel pubblico impiego, e sono usciti con una retrocessione del governo su tutto il fronte e promesse in quantità sul controllo dei prezzi e sul fisco. Ieri pomeriggio, la riunione delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil doveva

semplicemente fare il punto sulla nuova situazione; e invece, inaspettatamente, il vertice sindacale ha annunciato l'avvio di una serie di incontri diretti tra le confederazioni e le controparti imprenditoriali. In tarda serata, infine, i leader di Confindustria hanno visto Martelli e i ministri economici, ma al termine non hanno - come si paventava - rotto tutti i ponti con Palazzo Chigi.

Che significa tutto questo turbinio di avvenimenti? Una possibile spiegazione è questa. Il governo, o una parte del governo (e le prossime elezioni qualcosa c'entreranno), ha



Claudio Martelli

## Banchieri preoccupati. Ocse severa: «L'Italia può farcela, ma...»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Debito pubblico, inflazione, disavanzo nei conti dello Stato, disoccupazione. In una ideale classifica Cee occupano i primi posti per ognuna di queste voci, ed è proprio questo insieme di fattori che rende l'Italia un paese a rischio. L'ennesima tirata d'orecchie arriva dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, che nel suo ultimo rapporto sottolinea le pesanti incertezze che gravano sull'economia italiana. Un'economia «sul crinale», che rischia di scivolare progressivamente nelle posizioni di retroguardia.

Non è detta tuttavia l'ultima parola. Secondo l'Ocse, se arriverà ad imporre la sua piena disciplina a lavoratori e datori di lavoro, pubblici e privati, l'economia italiana diventerà sempre più concorrenziale. Ma sono necessarie due condizioni: rigore in materia di spesa pubblica e fedeltà alla scelta compiuta l'anno scorso di entrare nella banda stretta dello Sme, mantenendo la lira al riparo dalle tentazioni di svalutazione. La medicina indicata dall'Ocse è amara quanto «classica»: stretta sui stipendi e salari, innalzamento dell'età pensionabile per arginare la spesa previdenziale, maggiore «flessibilità» nel mercato del lavoro (è difficile assumere e licenziare, sostiene il rapporto, molto difficile estendere il si-

stema dei contratti a tempo determinato), privatizzazioni. Le dimissioni limitate, escludendo ad esempio le banche pubbliche - dice a questo proposito l'Ocse - non sono sufficienti a garantire nuove risorse finanziarie e aumenti di produttività.

Nonostante questo, le previsioni sulla crescita economica italiana non sono nere, anche se divergono vistosamente da quelle meno ottimistiche della Banca d'Italia e del Fondo Monetario. Secondo il rapporto, nel '91 il prodotto interno lordo crescerà del 2% mentre nel 1992 dovrebbe oscillare intorno al 2,8-2,9%, con una decisa ripresa nella seconda parte dell'anno.

Ad un ottimismo cauto, «relativo», sono improntate anche le previsioni dei banchieri italiani, che però stimano per il '91 una crescita del pil oscillante tra l'1 e l'1,5%. Proprio ieri, dopo un'estate difficile sul fronte dei tassi d'interesse, le recenti polemiche da parte degli industriali e le incertezze sulla manovra economica si è riunito il primo esecutivo Abi dopo la pausa di agosto. Una sorta di battesimo del fuoco per il neo presidente Tancredi Bianchi.

La «palla di vetro» dei banchieri è meno cupa di quella della Confindustria, non solo per le previsioni. Bianchi, per

intenderci, non ricorre né agli accenti di Pininfarina né tantomeno a quelli di Romiti. Insomma, si può restare in serie A, ma anche secondo i banchieri solo a determinate condizioni.

L'Italia - dice Bianchi - «ha la possibilità di farcela, ma molto dipenderà dalla legge Finanziaria». E lascia intendere che se la finanza pubblica è malata la cura non deve essere di quelle che ammazzano il paziente. In sostanza, la prossima manovra economica dovrà porsi l'obiettivo di contenere l'inflazione. Niente pacchetti fiscali e tariffari «pesanti», piuttosto tagli alle spese e privatizzazioni per mantenere fermo a 127mila miliardi il deficit programmato per il prossimo

anno e conseguire l'avanzo primario di bilancio (cioè al netto degli interessi); cosa che consentirebbe - sostiene Bianchi - di non finanziare con nuova moneta il debito pubblico.

Se questi obiettivi (insieme a quello del rilancio della Borsa) venissero raggiunti, anche il costo del denaro potrebbe scendere, permettendo al sistema economico italiano di agganciarsi al treno della ripresa americana, i cui effetti cominceranno a farsi sentire in Europa nella seconda metà del prossimo anno. Bianchi si acccontenterebbe anzi di un segnale di «volontà politica» da parte del governo. L'«effetto annuncio» - assicura - sarebbe immediato.

## Carli d'imperio blocca la legge sulle piccole imprese. Bodrato, furioso, lo contesta

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro del Tesoro Guido Carli ha bloccato ieri l'esame del disegno di legge per il sostegno alle piccole imprese, all'esame del Senato, dopo il voto favorevole di Montecitorio. Il «sì» di palazzo Madama era già previsto prima delle vacanze. Sorsero, invece, all'ultimo momento alcuni ostacoli d'ordine tecnico. Rinvio a settembre, con l'intenzione di concludere subito la discussione, senza ulteriori slittamenti, il disegno di legge è stato, al contrario, impallinato ieri da Carli, il quale ha inviato una lettera al suo sottosegretario, il dc Luigi Foti, nella quale si chiede, appunto, il rinvio del provvedimento a dopo la definizione della legge finanziaria e della connessa manovra finanziaria pubblica. A Foti non è restato che obbedire. Recatosi alla commissione Bilancio di palazzo Madama, che doveva esprimere il proprio parere sul testo, da trasmettere poi alla commissione Industria, che sta esaminando il provvedimento in sede deliberante, ha avanzato la richiesta di rinvio, che è stata accolta, solo parzialmente, però. Nella lettera, Carli sosteneva, infatti, che la sua richiesta veniva avanzata «a prescindere dal mercato ma che riteneva, però, che il provvedimento (stanza 1.500 miliardi in crediti d'imposta e contributi all'innovazione per

le piccole imprese) doveva essere definito più tardi, «alla luce del documento di programmazione economica». La commissione, nella quale si sono levate moltissime voci, contrarie alla proposta del ministro del Tesoro, ha deciso per un semplice rinvio di una settimana col voto della Dc. C'è anche un giallo dietro questo rinvio. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato che, al contrario del suo collega di governo e di partito, è favorevole all'approvazione immediata della legge, appena avuto notizia dell'iniziativa di Carli si è precipitato a palazzo Madama per chiedere alla commissione di non accogliere il «consiglio» e di votare subito il parere, ma è arrivato a giochi fatti, qualche minuto dopo la decisione. «Qui comincia veramente male - ha commentato Andrea Margheri del Pds - «Nel momento - ha aggiunto - in cui il dibattito è sulle strozzature del sistema economico nella competizione globale e sulla connessione tra la crisi industriale del paese e la politica finanziaria del governo, è di una eccitata assoluta colpire un settore che dà il 70 per cento dell'occupazione e che produce il 40 per cento dell'esportazione». Contrario al rinvio un altro membro del governo, il sottosegretario all'Industria Attilio Bastianini. «Il Tesoro - ha detto - intende

rinvia l'approvazione della legge a dopo la finanziaria: è una posizione insostenibile perché si tratta di un provvedimento il cui iter è già stato perfezionato», il rigore - ha proseguito - «si dovrebbe applicare nel taglio delle spese superflue, non certo al sostegno delle attività produttive». Di rinvio «senza motivazione logica» ha parlato il socialista Tommaso Mancica che ha manifestato la sua meraviglia per l'assunzione di una tale responsabilità da parte della Dc per il rinvio di una legge che interessa centinaia di migliaia di operatori. Un altro socialista, Luigi Franzà, presidente della commissione Industria, ha affermato che si farà di tutto per approvare il provvedimento «a costo di sollevare contrasti ufficiali». Per Ugo Sposetti del Pds lo stesso voto in commissione Bilancio è stato una forzatura. «La commissione - ha sostenuto - non può essere usata dal ministro del Tesoro come un grimaldello per bloccare in Parlamento le leggi che non riesce a fermare in altre sedi, come quella del governo». Secondo Sposetti è stato scorretto chiedere un nuovo parere alla commissione Bilancio che già l'aveva espresso sul testo precedentemente approvato dal Senato e che non doveva pronunciarsi sulle modifiche della Camera, che non comportano alcun ulteriore onere di spesa.

## Coro di «no» sui Bot nel 740. E sugli scontrini...

Esponenti del Pds, della Dc, perfino socialisti sono contro la proposta di Formica. In favore solo Cisl e Uil. Per tabaccai, benzinai e giornalisti niente scontrini, in forse i tassisti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Reazioni a catena all'annuncio della «mini-rivoluzione fiscale» del ministro delle Finanze, Rino Formica. Sull'insediamento dei bot nel 740, a fini informativi, è piovuta una grandinata di «no». Articolata la risposta del ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco, che però, in definitiva, boccia la proposta. «L'ipotesi - dice

Visco - è formalmente inaccettabile. Tuttavia è certo che non sarà accettata né dal ministro del Tesoro, né dalla Banca d'Italia, poiché verrebbe interpretata come la premessa tecnica per un prelievo straordinario sulla ricchezza. In altre parole non si comprende se il ministro delle Finanze parli a titolo personale o a nome del gover-

no». Fin qui Visco rimane tiepido ma poi passa alla stroncatura: «La proposta di per sé non porterebbe ad una maggiore equità fiscale, mentre per quanto riguarda l'evasione fiscale e gli accertamenti, ciò che è necessario è la rimozione del segreto bancario a fini fiscali». L'estensione di Formica è considerata «inutile ed allarmistica» dal sottosegretario alle Finanze, Carlo Senaldi (Dc), per il quale non si tratterebbe di un «indirizzo» del ministero ma di una proposta nata da un ristretto numero di esperti e consulenti. E sulla quale «è necessario sentire il parere del ministro del Tesoro e del presidente del Consiglio». Anche in Parlamento tra una brutta aria per Formica. Per il presidente della commissione Bilancio della Camera, il Dc

Mario D'Acquisto, la proposta «deve essere valutata tenendo conto dei timori che può ingenerare nei sottoscrittori di titoli di Stato». Più cauto il sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi: «Il governo deve esternare il meno possibile». Mentre un altro compagno di partito di Formica, il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, usa toni simili ma più duri: «Il governo deve smetterla di incontrare categorie ed esternare minacce contro ambulantisti, artigiani e titoli di Stato, che sono già difficili da collocare». E il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, è lapidario: «Spero che non si chieda alle banche di fare da delatori, denunciando chi possiede bot».

In difesa di Formica sui bot intervengono invece Cisl e Uil. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, ribadisce un concetto generale: «Tutti gli imprenditori devono pagare almeno una lira di più della media dei lavoratori dipendenti». E sui bot gioca al rialzo: «Non devono essere solo denunciati ma anche tassati». Più sfumato il giudizio del segretario confederale Uil, Adriano Musi: «Tale misura non ci ha mai entusiasmato ma va capita bene. Lo Stato deve spiegare che serve a debellare l'occultamento dei redditi. Sulle altre misure proposte da Formica il clima è più disteso. Intanto c'è da registrare una precisazione del ministero delle Finanze, secondo la quale edicolanti, benzinai e tabaccai non saranno obbligati ad emettere lo scontrino fiscale, mentre l'esclusione «non è esplicitamente prevista» per i tassisti. Inoltre

si prevedono agevolazioni per chi investe in Borsa e si smentiscono le voci di una possibile legalizzazione del lotto clandestino. Foti ci sono da segnalare le prese di posizione delle varie associazioni di categoria. La Confesercenti plaude a Formica per «l'intesa raggiunta sui nuovi coefficienti presuntivi e l'estensione degli scontrini fiscali». Franco Giocchini, presidente della Fiva, la federazione dei venditori ambulanti della Confcommercio, è d'accordo «ad introdurre il registratore di cassa anche nel settore del commercio ambulante». A patto però che il provvedimento sia esteso «a tutte le altre categorie presenti sui mercati (ad esempio agricoltori ed artigiani)». Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, protesta invece contro l'ipotesi «inaccettabile» di estendere

anche agli agricoltori lo scontrino fiscale.

Perplesità e dubbi ha invece manifestato l'Abi, l'associazione dei banchieri, riguardo alla proposta di Formica di abolire gradualmente il segreto bancario per gli accertamenti fiscali. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, ha infatti precisato che se «l'intenzione è quella di passare al vaglio tutte le operazioni effettuate in banca, noi dobbiamo avvertire del rischio di un'overdose di informazioni che non permetterebbe di avere alcuna informazione. E in questo senso il segreto bancario deve subire attenuazioni». Inoltre Tancredi Bianchi ha detto che le banche accetteranno scambiare i crediti di imposta vantati dalle aziende con i titoli di Stato.

Direzione nazionale del Pds

**Alfonsina RINALDI, Sindaco di Modena**  
presenta il

**Centro Tempi di Modena**  
Art. 36 legge 142 sugli statuti comunali

Partecipa il Presidente della Camera  
on. **NILDE IOTTI**

Roma, 24 settembre 1991, ore 10 - 14  
Jolly Hotel Leonardo da Vinci,  
Sala Gioconda, via dei Gracchi 324